

«Campania al lavoro» svolta per le imprese

Severino Nappi*

Ho molto apprezzato l'iniziativa del Mattino di puntare l'attenzione sulle esplosive vicende del lavoro e della formazione in Campania. Il dibattito che ne è seguito mi pare abbia confermato quanto abbiamo sostenuto, sin dall'insediamento, il presidente Caldoro ed io a proposito della necessità di una immediata quanto drastica inversione di rotta nelle politiche del lavoro. O meglio dell'indispensabilità di avviare finalmente un'autentica politica attiva del lavoro. Costituisce ormai un dato di fatto che alcune centinaia di milioni di euro in questi anni siano andati sprecati in un mix di assistenzialismo clientelare e di progetti evanescenti. Ma questo rappresenta ormai il passato e al nuovo governo regionale si chiede di non limitarsi soltanto a descrivere le macerie trovate ma di intervenire. Tutti ora stanno avvertendo che avremo un autunno difficile, specie sul piano dell'ordine pubblico: noi lo sapevamo già e stiamo lavorando affinché sia meno duro.

Non sarà facile: in questi primi mesi ho cercato di incontrare e ascoltare tutti. Istituzioni locali, associazioni sindacali, imprese e organizzazioni datoriali, professionisti e ordini professionali, enti di formazione, università, lavoratori e sigle organizzate di disoccupati. Devo riconoscere che, quasi sempre, c'è stata un'apertura di credito di fronte alla proposta di un cambiamento radicale, a cominciare dalla parte più moderna e attenta del sindacato. Anche per questo si è deciso di dare autentico significato ai rituali «tavoli», come del resto sta facendo in linea generale il presidente. Le scelte importanti devono nascere dal preventivo confronto con le altre istituzioni, le parti sociali e gli attori del sistema regionale. Ma da questi incontri ho tratto anche alcune indicazioni preziose e che si possono racchiudere in un concetto: il cambio di mentalità. Innanzitutto quella delle

persone.

È compito della Regione Campania di creare occupazione ma, al tempo stesso, bisogna dire con chiarezza che quella del «posto

pubblico» sempre e comunque è una pretesa distorta, per la quale oltretutto non ci sono le condizioni. Occorre poi che le imprese, a loro volta, abbandonino una certa visione ancillare della Pubblica amministrazione. La Regione deve sostenere le aziende (e meglio ancora le reti d'impresa), ma deve farlo a fronte di una visione strategica, dinanzi a idee proposte e gestite con responsabilità, in presenza di chi rischia anche del suo. Non è più tempo di accordi programmatici fumosi, di finanziamenti a pioggia che non selezionano la qualità o che, peggio ancora, consentono speculazioni. Infine la Regione Campania deve recuperare credibilità. Negli incontri di questi mesi ho percepito spesso un profondo senso di sfiducia nei confronti dell'Ente: troppe promesse non mantenute, impegni non rispettati, garanzie venute meno. Non può più succedere che imprese sane e solide abbiano paura di contrattare con la Regione Campania perché c'è incertezza sul rispetto degli accordi o, nella migliore delle ipotesi, sui tempi per la loro attuazione. Fin dal primo giorno, abbiamo quindi scelto di dire la verità, anche quella meno piacevole, e di lavorare per ristabilire le regole. Anche per questo, negli atti che andremo ad adottare credo debba esservi chiarezza negli obiettivi, nei tempi, negli obblighi assunti e richiesti ai nostri interlocutori. Ma il cambio

di mentalità dovrà riguardare anche lo stesso atteggiamento

nella gestione dei rapporti tra Regione Campania e governo nazionale. Non è un caso che con il presidente Caldoro si è scelto di dare vita ad un piano per il lavoro in assoluta sinergia con il ministro Sacconi, concordando le linee e la logica degli interventi. «Campania al lavoro» abbandona la logica dell'astratta occupabilità in favore di una politica per l'occupazione mirata negli obiettivi e sostenuta da incentivi.

Ci rivolgiamo direttamente alle imprese, anche artigiane, perché assumano - o facciano emergere dal sommerso - innanzitutto giovani, donne e disoccupati di lungo periodo. Non è una scelta casuale. Tutti gli indicatori dicono che la Campania è la Regione col più basso tasso di occupazione giovanile e femminile, mentre quello dell'incapacità di riassorbire gli espulsi dal lavoro rappresenta addirittura un tratto endemico del mercato del lavoro campano. E questo a prescindere dal «sistema» dei bacini di disoccupazione organizzata, troppo spesso alimentati anche da una politica miope. A questa significativa massa di persone - il numero, assommandovi gli inoccupati, supera le 200mila unità - occorre iniziare ad offrire reali occasioni di lavoro, essenzialmente stimolando le imprese con strumenti che non prevedano regole oscure ed iter burocratici dagli esiti in-

certi e dai tempi imprevedibili. Proponiamo semplicemente uno scambio virtuoso: contratti di lavoro, a partire da quello di apprendistato, per i quali eroghiamo direttamente incentivazioni, da spendere anche in formazione, quella vera. E, quindi, attività di formazione svolta principal-

mente nei luoghi di lavoro - con il coinvolgimento anche degli enti bilaterali per liberare sinergicamente altre risorse - e destinata ad innalzare la qualità del lavoratore e perciò quella della sua azienda. Accanto a queste misure pensiamo sia necessario incrementare la piccola e piccolissima impresa individuale, attraverso l'autoimpiego e il finanziamento delle attività di start up e della relativa assistenza tecnica. Questa strada, da sola, potrebbe contribuire significativamente a generare non soltanto nuova impresa ma anche ad avviare un circolo virtuoso di moltiplicazione delle opportunità di occupazione. Sul piano strategico, invece, l'intuizione è quella di immaginare un piano di intervento che indirizza unitariamente e con la stessa logica il sostegno al lavoro nelle aree di competenza di ciascun assessorato, dal collegamento tra istituti professionali e mondo del lavoro ai finanziamenti per i dottorati di ricerca, dal turismo all'agricoltura.

Accanto a questo, su di un piano parallelo ma distinto, vanno ovviamente avviate anche nuove Poli-

che Sociali, come ricordato nei giorni scorsi dal collega Ermanno Russo.

Certo, si dirà, per assumere occorre che le imprese abbiano delle commesse e riescano a stare sul mercato. Ma si tratta di un'altra storia. I ritardi della Regione Campania sul versante dello sviluppo imprenditoriale, con la crisi, stanno emergendo in tutta la loro drammatica evidenza. Per questo occorre operare in una dimensione sinergica che, col coordinamento della Presidenza, tenga insieme le diverse competenze degli Assesso-

rati al lavoro, all'istruzione, alla ricerca scientifica e alle attività produttive. Dovrà convenire investire in Campania perché la Regione saprà accompagnare gli insediamenti produttivi nelle diverse fasi (dalla progettazione alla produ-

zione) e per le diverse esigenze (dalla innovazione tecnologica alla formazione professionale).

In questa prospettiva bene ha fatto il presidente Caldoro a iniziare a lavorare, dal primo momento, per rimodulare - o meglio

riprogrammare - i fondi europei, nella direzione di concentrare gli interventi sulle aree di maggiore sofferenza e su grandi progetti, anche interregionali, i soli in grado di restituire fiducia e di avviare il cambiamento della Campania.

La Regione riparte con ambizione e coraggio. Ci vorrà il sostegno di tutti.

** Assessore regionale al Lavoro e alla Formazione professionale*